

Lo ha rivelato un dirigente dell'Olp

Falangisti e P2 dietro il giallo degli italiani spariti in Libano

ROMA - Graziella De Palo, la giornalista romana scomparsa da nove mesi a Beirut, dove era andata con il collega Italo Toni per scrivere alcuni servizi sui campi palestinesi, probabilmente è viva e prigioniera dei falangisti libanesi. Lo ha affermato Abu Ayad, capo dei servizi di sicurezza dell'Olp in un'intervista rilasciata al corrispondente da Beirut dell'Ansa, in risposta ad un appello che la famiglia De Palo aveva rivolto al presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat.

"Propongo che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Elias Sarkis e il superiore dei Maroniti padre Boulos Naam", ha aggiunto Abu Ayad "Sarebbe auspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo. La soluzione di questo caso va cercata nel settore controllato dal Fronte Libanese, i cui responsabili non potrebbero dire di no all'appello di una madre e di un inviato del Vaticano" .

Anche da alcuni rapporti riservati trasmessi dal Sismi nell'ottobre e nel gennaio scorsi, veniva accreditata l'ipotesi che i due fossero nelle mani delle formazioni maronite di Beirut. Allontanatasi dal loro albergo, situato nella zona ovest della capitale libanese controllata dai palestinesi, Toni e la De Palo si sarebbero recati in compagnia di alcuni connazionali nella zona est della città, dove sarebbero stati catturati mentre Toni scattava alcune fotografie delle operazioni di scarico da una nave nel porto di Junieh. La presenza dei due nella zona cristiana di Beirut sarebbe dimostrata dal fatto che nell'albergo Montemar, a cui fanno capo i maroniti, sono stati trovati bagagli ed effetti personali dei due.

Però quando quei bagagli vennero rispediti alle famiglie, in Italia, la famiglia De Palo notò che vi erano mischiati oggetti che sicuramente non appartenevano a Graziella. Nessuna spiegazione è stata mai fornita di questo dettaglio, e tuttavia non è da sottovalutare la coincidenza della presenza, in quello stesso albergo, di un'altra giornalista italiana, Teila Corrà, a Beirut in quei giorni per intervistare il capo dei maroniti Gemayel. La Corrà, che dichiarò di aver organizzato il viaggio e l'intervista per incarico della loggia massonica di Beirut (strettamente legata alla Falange) e di una loggia italiana (in Libano l'accompagnarono due massoni italiani legati all'estrema destra), disse di aver riconosciuto il cadavere di Graziella nell'obitorio dell'Ospedale americano di Beirut.

Gli intrighi e i misteri di questa vicenda hanno costantemente attanagliato la famiglia De Palo nelle loro affannose ricerche, giungendo al culmine quando tutti i personaggi da loro avvicinati in Italia per aver notizie di Graziella si sono rivelati per membri della loggia massonica P2. Proprio questi personaggi e prima di tutto il capo del Sismi, generale Santovito avevano alimentato speranze sul conto della ragazza, che poi loro stessi erano pronti a smentire.

Giorgio Ricordy
Il Tirreno, 06 06 1981